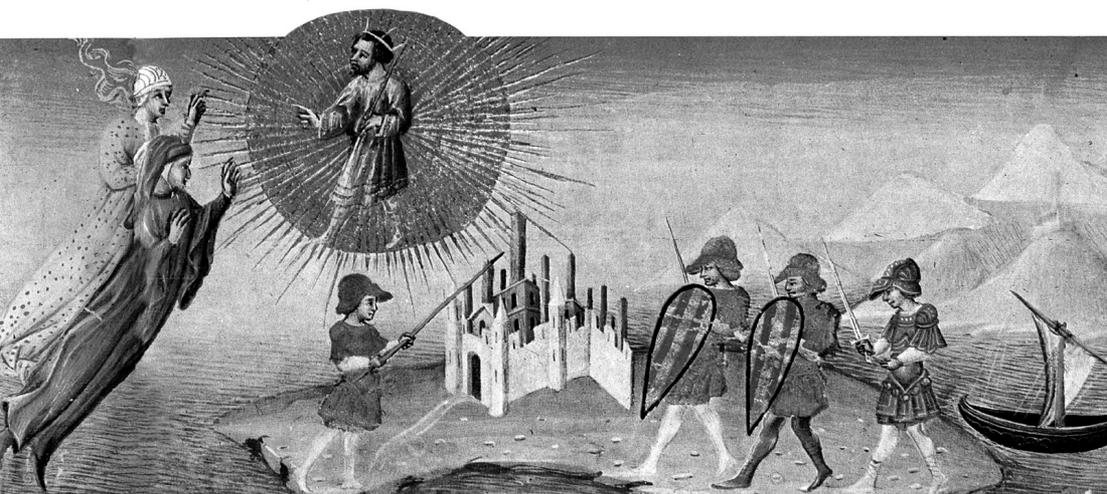


Canto VIII



Posizione 3° Cielo (Venere)

Beati Spiriti amanti (appaiono contro il cielo come faville in una fiamma)

Intelligenze motrici Principati*

Dante incontra Carlo Martello*

Paradiso, VIII,
46-48; 67-75,
miniatura
di Giovanni
di Paolo,
XV secolo,
Ms. Yates
Thompson 36,
f. 143 r.
Londra, British
Museum.

■ Sequenze narrative

► **vv 1-12** VENERE E GLI ANTICHI

Viene evocata la pericolosa opinione degli antichi concernente l'influsso del pianeta Venere sull'amore sensuale, e la sua identificazione con l'omonima dea come madre di Amore.

► **vv 13-30** ASCESA AL CIELO DI VENERE: GLI SPIRITI AMANTI

Dante ascende al cielo di Venere, dove appaiono gli spiriti amanti. Il poeta, che si è accorto solo dall'accresciuto splendore di Beatrice* di essere passato dal secondo al terzo cielo, vede farglisi incontro delle luci, e ode il dolcissimo canto dell'*Osanna*.

► **vv 31-84** COLLOQUIO CON CARLO MARTELLO

Uno degli spiriti dichiara che essi sono tutti disposti ad assecondare i desideri del poeta; autorizzato da Beatrice, Dante chiede allo spirito chi egli sia. Questi fa capire indirettamente di essere Carlo Martello d'Angiò* (1271-1295); se non fosse morto assai giovane, egli avrebbe potuto ulteriormente rinsaldare la sua amicizia con Dante. Carlo accenna quindi al fatto di non aver potuto ottenere la contea di Provenza e il regno di Napoli, a causa della sua morte precoce, e critica infine l'avarizia di suo fratello Roberto*.

► **vv 85-148** ORDINE PROVVIDENZIALE DEL MONDO E DIVERSA INDOLE DEGLI UOMINI

Dante non comprende come possa succedere che da un padre liberale discenda un figlio avaro, e Carlo spiega che ciò dipende dall'intervento della Provvidenza divina, che tende a differenziare le attitudini degli uomini affinché questi possano soddisfare i molteplici compiti della vita sociale. A questo fine, i cieli esercitano il proprio influsso sugli uomini al momento della nascita, senza tener conto dell'indole dei padri. Carlo afferma poi che l'indole naturale provoca risultati negativi se non è assecondata da condizioni favorevoli; e purtroppo, sulla terra, gli uomini dimostrano di essere usciti fuori dalla retta via, poiché costringono al sacerdozio coloro che sono nati per la guerra e fanno re chi è invece incline a predicare.

■ Temi e motivi

L'ingresso di Dante nel cielo di Venere è segnato un ammonimento dell'autore riguardo alla pericolosa ed erronea devozione degli antichi per la dea dell'amore. Occorre però considerare che Dante ha potuto approdare al percorso poetico della terza cantica proprio partendo dalla poesia d'amore per Beatrice* della *Vita nuova*; a questo proposito, si consideri che l'espressione *da costei* [cioè Venere] *ond'io principio piglio* (v. 10), se può essere intesa in senso proprio (che specifica come Dante si appresti ad iniziare a comporre il canto del cielo di Venere), può anche valere come dichiarazione di un più generale itinerario biografico e poetico.

Cade a questo punto l'apparizione di Carlo Martello*, primogenito di Carlo II d'Angiò*, che Dante probabilmente aveva incontrato a Firenze nel 1294; egli si presenta come un modello di giustizia e di carità, modello che sarà compiutamente delineato da Dante nella *Monarchia* (I, XI, 12-13). Carlo Martello cita a Dante la canzone *Voi che 'ntendendo il terzo ciel movete* (v. 37), primo dei tre componimenti commentati del *Convivio* e ultima delle tre auto-citazioni della *Commedia*, assieme a *Amor che ne la mente mi ragiona* (menzionata nell'episodio di Casella: *Purg.* II, 112) e *Donne ch'avete intelletto d'amore* (nell'episodio di Bonagiunta*: *Purg.* XXIV, 5).

La canzone *Voi che 'ntendendo* rappresenta un momento di conflitto interiore successivo alla morte di Beatrice, epoca in cui Dante si dedica allo studio della filosofia (appunto la sollecitazione che permetterà di comporre il *Convivio*). Se nel *Convivio* a Beatrice viene contrapposta una «Donna Filosofia», la *Commedia* presenterà un deciso superamento di una simile contrapposizione, sulla base di una rinnovata concezione dell'amore. *Par.* VIII colloca *Voi che 'ntendendo* in un nuovo contesto, sembra cioè servirsi dell'austerità intellettuale della canzone proprio per sottolineare la purezza dell'amore presente nel terzo Cielo; nello stesso tempo Dante mostra la limitatezza del punto di vista del *Convivio* correggendo clamorosamente un'indicazione del trattato, ovvero sostituendo nel canto i Troni* con i Principati* come angeli reggitori del terzo Cielo (*Conv.* II, V, 13 - *Par.* VIII, 34).

3 Solea creder lo mondo in suo periclo
che la bella Ciprigna il folle amore
raggiasse, volta nel terzo epiciclo;

6 per che non pur a lei faceano onore
di sacrificio e di votivo grido
le genti antiche ne l'antico errore;

9 ma Dione onoravano e Cupido,
quella per madre sua, questo per figlio,
e dicean ch'el sedette in grembo a Dido;

12 e da costei ond'io principio piglio
pigliavano il vocabol de la stella
che 'l sol vagheggia or da coppa or da ciglio.

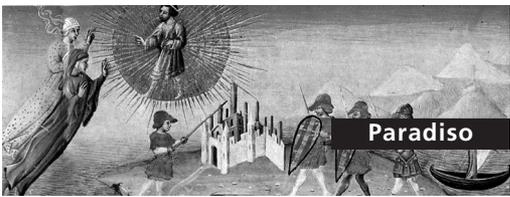
► vv 1-12 VENERE E GLI ANTICHI

Il mondo un tempo credeva, a suo danno (*periclo*), che la bella Venere (*Ciprigna*) irradiasse, nel moto circolare del proprio epiciclo, l'influenza dell'amore sensuale (*folle*) sull'uomo;

per la qual cosa le genti pagane, sviate dall'antico errore, non solo onoravano la dea con sacrifici e preghiere (*votivo grido*),

ma rendevano onore anche a Dione e Cupido, come madre e figlio di Venere; e raccontavano che questi si era seduto in grembo a Didone;

e da Venere, da cui io prendo inizio, assegnavano il nome (*vocabol*) al pianeta che il sole osserva come un innamorato ora alle spalle (*da coppa*), ora di fronte (*da ciglio*).



Canto VIII

15 Io non m'accorsi del salire in ella;
ma d'esservi entro mi fê assai fede
la donna mia ch'i' vidi far più bella.

18 E come in fiamma favilla si vede,
e come in voce voce si discerne,
quand'una è ferma e altra va e riede,

21 vid'io in essa luce altre lucerne
muoversi in giro più e men correnti,
al modo, credo, di lor viste interne.

24 Di fredda nube non disceser venti,
o visibili o no, tanto festini,
che non paressero impediti e lenti

27 a chi avesse quei lumi divini
veduti a noi venir, lasciando il giro
pria cominciato in li alti Serafini;

30 e dentro a quei che più innanzi appariro
sonava 'Osanna' sì, che unque poi
di riudir non fui senza disiro.

33 Indi si fece l'un più presso a noi
e solo incominciò: «Tutti sem presti
al tuo piacer, perché di noi ti gioi.

36 Noi ci volgiam coi principi celesti
d'un giro e d'un girare e d'una sete,
ai quali tu del mondo già dicesti:

39 'Voi che 'ntendendo il terzo ciel movete';
e sem sì pien d'amor, che, per piacerti,
non fia men dolce un poco di quiete».

42 Poscia che li occhi miei si fuoro offerti
a la mia donna reverenti, ed essa
fatti li avea di sé contenti e certi,

45 rivoltersi a la luce che promessa
tanto s'avea, e «Deh, chi siete?» fue
la voce mia di grande affetto impressa.

48 E quanta e quale vid'io lei far piùe
per allegrezza nova che s'accrebbe,
quando parlai, a l'allegrezze sue!

► vv 13-30 ASCESA AL CIELO DI VENERE: GLI SPIRITI AMANTI

Io non mi resi conto che stavo salendo verso di esso; ma fu testimonianza sufficiente (*mi fê assai fede*) di esservi giunto l'accrescersi della bellezza della mia donna.

E come nella fiamma si può distinguere la favilla, e come una voce si distingue (*si discerne*) dall'altra quando una si sofferma su una nota e l'altra percorre una melodia (*va e riede*),

così nella luce di Venere io scorsi altre luci muoversi in cerchio, più o meno rapidamente, credo in rapporto (*al modo*) alla loro capacità di contemplare Dio.

Da fredde nubi non discesero mai venti, visibili (i lampi) o meno (gli uragani), tanto veloci (*festini*) che non apparissero trattenuti e lenti

a chi avesse veduto quelle luci divine procedere verso di noi, abbandonando la danza circolare (*giro*) iniziata tra gli alti Serafini;

e all'interno di quelle luci che apparvero in posizione più avanzata risuonava 'Osanna' in modo tale che mai (*unque*) in seguito sono rimasto senza il desiderio di riudirlo.

► vv 31-84 COLLOQUIO CON CARLO MARTELLO

Poi una di queste si avvicinò di più a noi e, sola, cominciò: «Tutti siamo pronti ad assecondare (*sem presti*) i tuoi desideri (*piacer*), affinché tu possa gioire di noi (*ti gioi*).

Noi ci volgiamo con uno stesso moto circolare (*d'un giro*), una stessa velocità (*d'un girare*) e un medesimo desiderio (*d'una sete*) di Dio con la schiera celeste dei Principati, ai quali tu, un tempo dal mondo, dicesti:

'Voi che 'ntendendo il terzo ciel movete'; e siamo così pieni d'amore, che, per compiacerti, non ci sarà (*fia*) meno dolce sostare un poco con te».

Dopo che i miei occhi si furono rivolti (*si fuoro offerti*) a Beatrice con riverenza, ed ella li rese appagati (*contenti*) e assicurati (*certi*) del suo consenso (*di sé*),

si volsero di nuovo alla luce che con tanta generosità si era offerta, e le mie parole (*voce mia*), segnate da profondo affetto, furono: «Chi siete?»

Oh come la vidi accrescersi (*far piùe*) in ampiezza e luminosità (*quanta e quale*) per la nuova gioia che, quando le parlai, si aggiunse a quelle che già provava!

Così fatta, mi disse: «Il mondo m'ebbe
giù poco tempo; e se più fosse stato,
51 molto sarà di mal, che non sarebbe.

La mia letizia mi ti tien celato
che mi raggia dintorno e mi nasconde
54 quasi animal di sua seta fasciato.

Assai m'amasti, e avesti ben onde;
che s'io fossi giù stato, io ti mostrava
57 di mio amor più oltre che le fronde.

Quella sinistra riva che si lava
di Rodano poi ch'è misto con Sorga,
60 per suo signore a tempo m'aspettava,

e quel corno d'Ausonia che s'imborga
di Bari e di Gaeta e di Catona,
63 da ove Tronto e Verde in mare sgorga.

Fulgeami già in fronte la corona
di quella terra che 'l Danubio riga
66 poi che le ripe tedesche abbandona.

E la bella Trinacria, che caliga
tra Pachino e Peloro, sopra 'l golfo
69 che riceve da Euro maggior briga,

non per Tifeo ma per nascente solfo,
attesi avrebbe li suoi regi ancora,
72 nati per me di Carlo e di Ridolfo,

se mala signoria, che sempre accora
li popoli soggetti, non avesse
75 mosso Palermo a gridar: "Mora, mora!"

E se mio frate questo antivedesse,
l'avara povertà di Catalogna
78 già fuggeria, perché non li offendesse;

ché veramente proveder bisogna
per lui, o per altrui, sì ch'a sua barca
81 carcata più d'incarco non si pogna.

La sua natura, che di larga parca
discese, avria mestier di tal milizia
84 che non curasse di mettere in arca».

Così trasformata, mi disse: «Il mondo mi trattenne (*m'ebbe*)
poco tempo con sé; e se fossi vissuto più a lungo, non si sareb-
bero verificati molti mali, che invece avverranno.

La mia stessa gioia, che si irradia (*raggia*) intorno a me e mi
cela come un baco (*animal*) fasciato dalla sua seta, mi nascon-
de ai tuoi occhi.

Mi amasti molto, e con buone ragioni (*e avesti ben onde*), per-
ché se io fossi vissuto più a lungo nel mondo (*giù*), ti avrei
mostrato del mio amore molto più che le fronde.

Quella terra toccata (*che si lava*) dalla riva sinistra del Rodano,
dopo che le sue acque si sono mescolate con il Sorga, mi
aspettava a tempo debito come suo signore,

e così pure quel corno dell'Italia meridionale (*Ausonia*)
incorniciato dai borghi (*che s'imborga*) di Bari, Gaeta e Catona
a partire dal punto in cui il Tronto e il Verde sfociano in mare.

Mi risplendeva (*Fulgeami*) già sul capo la corona
dell'Ungheria (*quella terra*) che il Danubio attraversa (*riga*)
dopo essere uscito dalle terre (*ripe*) germaniche.

E la bella Sicilia (*Trinacria*), che si vela di caligine (*caliga*) fra il
capo Pachino e il capo Peloro, presso (*sopra*) il golfo di
Catania, che sostiene il più forte assalto (*briga*) dallo Scirocco
(*Euro*),

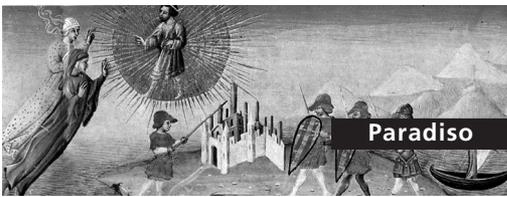
non a causa (*per*) di Tifeo, ma per le emanazioni sulfuree
(*nascente solfo*), avrebbe ancora atteso i suoi re legittimi, disce-
si attraverso me da Carlo (casa d'Angiò) e da Rodolfo (casa
d'Asburgo),

se il malgoverno (*mala signoria*), che sempre affligge (*accora*) i
popoli ad esso soggetti, non avesse spinto Palermo a ribellar-
si gridando: "Morte, morte!"

E se mio fratello prevedesse (*antivedesse*) ciò, fuggirebbe sin
d'ora la sua avarizia catalana (*l'avara povertà di Catalogna*), per-
ché non gli potesse poi nuocere (*offendesse*);

poiché bisogna veramente che, da parte sua o di altri, si provve-
da affinché alla sua barca, già pesantemente caricata, non venga-
no imposti (*non si pogna*) nuovi pesi.

La sua natura, che discese avara (*parca*) da antenati generosi (*di*
larga), avrebbe bisogno (*avria mestier*) di educazione cavallere-
sca (*milizia*) tale che non si preoccupasse solo di riempire le
casse (*mettere in arca*)».



Canto VIII

87 «Però ch'ì credo che l'alta letizia
che 'l tuo parlar m'infonde, signor mio,
là 've ogne ben si termina e s'inizia,

per te si veggia come la vegg'io,
grata m'è più; e anco quest'ho caro
90 perché 'l discerni rimirando in Dio.

Fatto m'hai lieto, e così mi fa chiaro,
poi che, parlando, a dubitar m'hai mosso
93 com'esser può, di dolce seme, amaro».

Questo io a lui; ed elli a me: «S'io posso
mostrarti un vero, a quel che tu dimandi
96 terrai lo viso come tien lo dosso.

Lo ben che tutto il regno che tu scandi
volge e contenta, fa esser virtute
99 sua provedenza in questi corpi grandi.

E non pur le nature provvedute
sono in la mente ch'è da sé perfetta,
102 ma esse insieme con la lor salute:

per che quantunque quest'arco saetta
disposto cade a provveduto fine,
105 sì come cosa in suo segno diretta.

Se ciò non fosse, il ciel che tu cammine
produrrebbe sì li suoi effetti,
108 che non sarebbero arti, ma ruine;

e ciò esser non può, se li 'ntelletti
che muovon queste stelle non son manchi,
111 e manco il primo, che non li ha perfetti.

Vuo' tu che questo ver più ti s'imbianchi?».
E io: «Non già; ché impossibil veggio
114 che la natura, in quel ch'è uopo, stanchi.»

Ond'elli ancora: «Or di': sarebbe il peggio
per l'omo in terra, se non fosse cive?».
117 «Sì», rispuos'io; «e qui ragion non cheggio».

«E puot'elli esser, se giù non si vive
diversamente per diversi officii?
120 Non, se 'l maestro vostro ben vi scrive».

► vv 85-148 ORDINE PROVVIDENZIALE DEL MONDO E DIVERSA INDOLE DEGLI UOMINI

«Poiché io credo che la profonda gioia (*alta letizia*) che mi infondono le tue parole, o mio signore, tu la veda (*per te si veggia*) là dove ogni bene trova principio e fine,

così come io stesso la vedo in me, tale gioia mi è più gradita; e anche mi è caro che tu la riconosca (*discerni*) contemplando Dio.

Mi hai reso felice, ma chiariscimi ora una cosa, poiché con le tue parole mi hai spinto a dubitare come possa avvenire che da un seme dolce possa nascerne uno amaro».

Questo gli dissi; ed egli: «Se avrò la possibilità di dimostrarti una certa verità, tu potrai vedere direttamente (*terrai lo viso*) la risposta alla tua domanda, così come ora le volgi le spalle (*tien lo dosso*).

Dio (*ben*) che muove (*volge*) e appaga (*contenta*) tutto il regno celeste che tu percorri di gerarchia in gerarchia (*scandi*), fa sì che la sua provvidenza divenga influenza benefica (*virtute*) in questi cieli (*corpi grandi*).

E la mente divina che è perfetta da sé sola non soltanto provvede all'esistenza delle molteplici nature terrene (*nature provvedute*), ma anche alla loro salvezza (*salute*):

per cui tutto ciò (*quantunque*) che l'arco celeste irraggia sull'uomo (*saetta*), scende preordinato (*disposto*) a un fine voluto dalla provvidenza, come freccia diretta al suo bersaglio (*segno*).

Se così non fosse, i cieli che tu attraversi (*cammine*) produrrebbero effetti tali, che non sarebbero perfettamente ordinati (*arti*), ma rovinosi (*ruine*);

ma (*e*) ciò è impossibile, se le intelligenze motrici di questi cieli non sono difettose (*manchi*), e dunque difettoso anche il primo intelletto (Dio), che in tal caso non le avrebbe create perfette.

Vuoi che ti venga ulteriormente chiarita (*ti s'imbianchi*) questa verità?». E io: «No, perché riconosco (*veggo*) che è impossibile che la natura manchi (*stanchi*) al suo intento (*quel ch'è uopo*)».

Allora egli ricominciò: «Ora dimmi: sarebbe condizione peggiore per l'uomo sulla terra, se non vivesse in una collettività (*fosse cive*)?». «Sì», risposi, «e di questo non chiedo (*cheggio*) dimostrazione».

«E potrebbe verificarsi questa condizione (*puot'elli esser*), se nel mondo (*giù*) ciascuno non vivesse in condizione diversa dagli altri, esercitando mansioni (*officii*) diverse? No certo, se il vostro maestro (Aristotele), vi insegna correttamente (*ben vi scrive*)».

Sì venne deducendo infino a quici;
 poscia conchiuse: «Dunque esser diverse
 123 convien di vostri effetti le radici:

per ch'un nasce Solone e altro Serse,
 altro Melchisedèch e altro quello
 126 che, volando per l'aere, il figlio perse.

La circular natura, ch'è suggello
 a la cera mortal, fa ben sua arte,
 129 ma non distingue l'un da l'altro ostello.

Quinci addivien ch'Esau si diparte
 per seme da Iacòb; e vien Quirino
 132 da sì vil padre, che si rende a Marte.

Natura generata il suo cammino
 simil farebbe sempre a' generanti,
 135 se non vincesse il proveder divino.

Or quel che t'era dietro t'è davanti:
 ma perché sappi che di te mi giova,
 138 un corollario voglio che t'ammanti.

Sempre natura, se fortuna trova
 discorde a sé, com'ogne altra semente
 141 fuor di sua region, fa mala prova.

E se 'l mondo là giù ponesse mente
 al fondamento che natura pone,
 144 seguendo lui, avria buona la gente.

Ma voi torcete a la religione
 tal che fia nato a cignersi la spada,
 147 e fate re di tal ch'è da sermone;

onde la traccia vostra è fuor di strada».

Così venne argomentando (*deducendo*) fino a questo punto (*quici*), poi concluse: «Dunque è necessario (*convien*) che tali diverse mansioni (*effetti*) derivino da differenti predisposizioni naturali (*radici*),

per la qual cosa uno nasce Solone e un altro Serse, uno Melchisedech e un altro colui che (Dedalo), volando nei cieli (*per l'aere*), perdetto il figlio.

I cieli, con il loro movimento circolare (*circular natura*), che imprimono nelle creature mortali il sigillo della loro influenza come sulla cera, compiono bene il loro ufficio (*arte*), ma non distinguono tra una stirpe o l'altra (*ostello*).

Da qui avviene che Esau si differenzia (*si diparte*) da Giacobbe già al momento del concepimento (*per seme*), e che Romolo (*Quirino*) discende da un padre di così umile condizione (*si vil*), che se ne attribuisce la paternità (*si rende*) a Marte.

La natura di chi è generato (dei figli) ripercorrerebbe sempre il cammino dei generanti (i padri), se la provvidenza divina non vincessesse tale inclinazione.

Ora ciò che ti stava dietro ti si nascondeva dietro le spalle (*t'era dietro*) ti è chiaro davanti agli occhi (*t'è davanti*): ma perché tu sappia che mi dà gioia intrattenermi con te (*di te mi giova*), voglio aggiungere un corollario che ti adorni come un manto (*voglio che t'ammanti*).

La natura umana, se trova le condizioni date in sorte (*fortuna*) discordanti dalla propria inclinazione (*a sé*), fa sempre cattiva riuscita (*fa mala prova*), come ogni altro seme gettato in un terreno non adatto (*fuor di sua region*).

E se il mondo terreno tenesse conto dell'inclinazione naturale (*fondamento che natura pone*), assecondandola (*seguendo lui*), avrebbe sempre persone adatte al compito di loro pertinenza (*avria buona la gente*).

Ma voi costringete innaturalmente (*torcete*) alla vita religiosa chi (*tal*) sarà nato per cingere la spada, ed eleggete re chi è nato per predicare (*è da sermone*):

per cui il vostro cammino (*traccia*) è fuori dalla retta via».